

Borsa
-1,75%
Mib 953
(-4,7%
dal 2-1-1991)



Lira
5° ribasso
consecutivo
all'interno
dello Sme



Dollaro
Ancora
in calo
In Italia
1201,25 lire



ECONOMIA & LAVORO

Aria di smobilitazione a Montecitorio ma da martedì si va avanti a oltranza. Nessuna modifica al regime degli affitti i nuovi valori catastali non lo aboliranno

Lottizzati gli handicappati: reintrodotta la chiamata nominativa per le assunzioni nel pubblico impiego cancellata dal Senato. Gino Giugni: «Una decisione scandalosa»

Finanziaria fuori tempo massimo? Maggioranza latitante. La nuova Invim salva l'equo canone

La recessione colpisce anche le imprese della Lega

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. La recessione comincia a mordere anche le cooperative. Gli andamenti sono naturalmente differenziati a seconda dei settori e delle imprese. I problemi maggiori si avvertono là dove i processi di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva e finanziaria non sono andati avanti, o hanno proceduto con maggiore lentezza. «Anche per l'economia cooperativa il 1991 non è stato un anno brillante» ha detto giovedì Gino Domenici, presidente del Fincooper davanti all'assemblea dei soci. E il presidente della Lega, Lanfranco Turci, nel suo intervento ha parlato di «sintomi di difficoltà più forti per i settori a più diretto contatto con la domanda pubblica». E i timori riguardano naturalmente anche il '92 perché c'è il rischio che dopo le elezioni, da parte governativa si attui una politica più restrittiva, per esempio nelle opere pubbliche, ma più in generale in tutta l'economia. Il consorzio finanziario della Lega è un termometro sensibile allo stato di salute delle cooperative.

Le preoccupazioni per il futuro comunque aumentano un po' in tutte le cooperative, salvo quelle di distribuzione alle prese però con impegnativi programmi di investimento. Già i dati del '90 (la Lega conta 11.200 coop con 3 milioni e 350 mila soci, 222.538 addetti e oltre 33 mila mld di giro d'affari) evidenziano problemi di redditività. Infatti a fronte di un aumento del fatturato del 12,6% e del valore aggiunto del 13,4 (ma anche del 13% del costo del lavoro), il cash flow è cresciuto solo del 10,8% e l'utile netto di appena l'1%, peggiorando quindi il saldo fra oneri e benefici finanziari rispetto all'anno precedente. Parlando dei singoli settori, Turci ha evidenziato che l'agroalimentare ha incrementato il fatturato di appena l'1,7% (7.106 mld con 1.702 coop) ma ha in corso forti processi di ristrutturazione che hanno portato a ridurre il numero delle cooperative e a concentrare l'attività nella trasformazione. Oggi il 56% del fatturato è realizzato dal 3% delle imprese, le quali infatti crescono dell'8,3%. Più delicata, e articolata, la situazione nella produzione e lavoro (1.430 imprese e 7.784 mld). Il comparto delle costruzioni in particolare, dove i bandi di gara per opere pubbliche sono in forte contrazione, è cresciuto di appena l'1,6%. Se è vero che è tutto il settore che stenta, le imprese cooperative vanno peggio: infatti mentre nei campioni delle imprese di costruzione di Mediobanca l'utile si attesta sul 2%, quelle cooperative non vanno oltre l'1,4%. «Le nostre commesse - rileva Turci - sono più "povere" di quelle degli altri operatori». Per le cooperative industriali Turci evidenzia come «grave e strutturalmente di difficile soluzione il problema dell'adeguamento tecnologico». Buono invece il ritmo di crescita delle cooperative di servizio, più 15% il fatturato (4.456 mld) che però devono stabilire più efficaci relazioni all'interno e negli altri settori cooperativi. Coop e Conad aumentano vendite (rispettivamente 7.431 al consumo e 3.440 mld all'ingrosso) e quote di mercato.

Sempre più vicino l'esercizio provvisorio: alla Camera manca ancora il numero legale, la discussione sulla manovra economica slitta a martedì. Reintrodotta la chiamata nominativa per gli invalidi civili da assumere nella pubblica amministrazione. Gino Giugni: «È scandaloso». Nella legge di modifica dell'Invim un piccolo comma «salva» l'equo canone: doveva scomparire il primo gennaio 1992.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Scappo, ci vediamo martedì». Alle due del pomeriggio i deputati abbandonano la Finanziaria. Destinazione casa, collegio elettorale. L'approvazione dei provvedimenti sui tagli alle spese (doveva avvenire ieri, ma rimangono ancora 19 articoli su 24) può attendere. Se ne parlerà appunto martedì pomeriggio. Qualcuno si indigna, altri fanno finta di indignarsi. Craxi richiama i parlamentari del Psi a un maggiore impegno, il ministro dei rapporti con il Parlamento, il liberale

Sterpa, presenta il conto di quella che definisce «un'indigenza»: assenti 300 deputati su 630, anche se alcuni di questi devono possedere il dono dell'ubiquità. Il dc Vittorio Sbardella ad esempio, risulta avere partecipato alle votazioni, ma dello «squalo» ieri a Montecitorio non s'è vista nemmeno la pinna. Miracoli del voto elettronico. La maggioranza latita, il governo anche. Tutto si trascina con una lentezza esasperante, nemmeno il colpo di spugna dato dalla lott su 1.500 emen-

damenti di Rifondazione è servito a qualcosa. Non è bastata una settimana per approvare una legge di 24 articoli, chissà cosa succederà quando - nel migliore dei casi mercoledì - approderà in aula il provvedimento fiscale: 72 articoli che governo e maggioranza stanno addirittura rimpolpando (ne parliamo più avanti). Poi toccherà alle tabelle di bilancio e alla legge finanziaria vera e propria, che dovrebbero ritornare al Senato in tempo utile per essere approvate entro il 31 dicembre. Altrimenti scatterà l'esercizio provvisorio di bilancio; Formica e Pomilio non fanno gli scongiuri, ma non negano questa eventualità. Da martedì si andrà avanti a tappe forzate: le votazioni sono previste anche per sabato e domenica della prossima settimana.

Handicap e campagna elettorale. Prima di abbandonare la Camera, comunque, i deputati della maggioranza (Pli escluso) sono riusciti a

peggiore la legge sui «tagli cancellando l'emendamento introdotto al Senato che imponeva, per le assunzioni degli invalidi civili nella pubblica amministrazione, la chiamata numerica e non quella nominativa. Protagonisti di questo exploit - tra i tanti - i socialisti Carlo D'Amato e Raffaele Rotiroli (quest'ultimo, ex assessore al commercio a Roma), sui quali sono immediatamente caduti i fulmini di un altro socialista, il senatore Gino Giugni: «È scandaloso, una volta tanto per volontà unanime del Senato si era introdotto un criterio che avrebbe impedito l'ignobile lottizzazione che viene fatta in tali assunzioni». «Vergognoso», il commento secco della pidissima Angela Finocchio.

Fisco, riforma «strisciante». Nel frattempo la commissione Finanze, grazie ad un patto di ferro tra Formica e il capogruppo dc Usellini, sta ampiamente rimangiando il secondo disegno di legge col-

legato alla Finanziaria. Un provvedimento che in realtà è composto da almeno cinque leggi diverse: segreto bancario, riforma contenziosa, amnistia e condono (che si vorrebbe rendere più «morbido»), rivalutazione dei beni d'impresa (già «ammorbidita»), varie misure fiscali. Alcune delle modificazioni introdotte sono di una certa consistenza. Ieri è stata la volta di un emendamento che introduce - sull'esempio del nuovo codice di procedura penale - una sorta di «pattugliamento fiscale» tra il contribuente infedele e l'amministrazione. Invece di attendere (spesso per anni) l'esito di un ricorso, le parti potranno in futuro mettersi d'accordo. Insomma, una specie di riforma tributaria fatta a colpi di emendamenti. «Sono almeno 800 le norme fiscali che verranno modificate - commenta Antonio Bellocchio, Pds - e comunque molte di queste procedure verranno gettate solo nel '92. Ma con una finanza pubblica

disastrosa come la nostra (ad ottobre le entrate fiscali hanno mostrato un nuovo, ulteriore, cedimento, ndr) servirebbe una riforma strutturale, non provvedimenti scordinati come questi». **L'equo canone resterà.** Sempre in tema di provvedimenti fiscali, anche se con la Finanziaria non c'entra nulla, c'è da dare notizia dell'avvertimento lanciato da Lorenzo De Angelis, professore di diritto commerciale, che sfidando la nuova legge di modifica dell'Invim si è accorto di un piccolo comma (una sola riga) che abroga un pezzetto della legge 392 sull'equo canone del 1978. «Con la entrata in vigore dei nuovi estimi catastali deve considerarsi decaduta la legge 392», recitava il paragrafo abilito. E così sarebbe dovuto essere dal prossimo primo gennaio, quando i nuovi estimi catastali entreranno in vigore. Nel silenzio generale, invece, l'equo canone ha avuto salva la vita.



George Bush

Il dollaro va a picco
Moneta Usa a 1.188 lire
Cala ancora l'interbancario
E il marco sale alle stelle

ROMA. Dollaro in picchiata. A metà giornata, ieri a New York, è sceso ampiamente sotto le 1.200 lire, toccando quota 1.189. A Milano invece ha chiuso a 1.201 lire. Lo scivolone della divisa Usa è dovuto soprattutto ai dati negativi provenienti dal fronte occupazionale. Il tasso di disoccupazione è rimasto fisso al 6,8% ma il numero degli occupati è calato a novembre, nel settore non agricolo, di 204.000 unità, rispetto ad un mercato che si aspettava un tasso del 6,9% e un calo occupazionale di 35.000 unità. Rispetto al marco il dollaro si è assestato intorno a quota 1.5710. Intanto la Fed ha lasciato scendere per la quattordicesima volta dall'inizio della recessione il tasso su «Federal funds», cioè l'interbancario, portandolo dal 4,75 al 4,5%. Ora la Fed potrebbe intervenire anche sul tasso di sconto, che il 6 novembre era stato portato al 4,5%, il livello

più basso degli ultimi 18 anni. Tra le misure allo studio per ridare vigore all'economia, il direttore dell'ufficio bilancio della Casa Bianca, Richard Darman, ha annunciato che sono previste una serie di sgravi fiscali alla media borghesia. E il ministro del Lavoro, Lynn Martin, ha sostenuto questa ipotesi, dicendo che un pacchetto di sgravi fiscali «sarebbe benvenuto». Sul fronte monetario c'è da evidenziare le ottime prestazioni del marco. La divisa tedesca ha continuato a guadagnare terreno nei confronti della lira, raggiungendo il suo massimo storico di 757,50 lire. E la moneta italiana patisce in effetti l'indefolimento del dollaro. Si teme inoltre che alla riapertura dei mercati di lunedì il dollaro possa continuare a scendere. L'abbassamento del tasso interbancario, infatti, rappresenta una boccata d'ossigeno per le industrie ma non aiuta la moneta.

Enrico Tonelli (Ania). «Le compagnie costrette a vendere immobili»
Invim e rivalutazione dei beni doppia stangata sugli assicuratori

Per le assicurazioni il 1991 è stato un anno difficile. Rispetto al 1990, anno pessimo, dovrebbe esserci un miglioramento, ma è presto per dire di che peso. Per riaggiustare i bilanci e per non incorrere nelle nuove imposte le compagnie continueranno a smobilitare parte del patrimonio immobiliare e a comprare titoli di Stato. Lo dice il presidente dell'Ania, Enrico Tonelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO VENEZONI

MILANO. L'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici, ha stimato in ben 1.200 miliardi l'onere a carico del settore a causa dell'anticipazione dell'Invim decennale. Parte di qui la nostra conversazione con il presidente dell'Ania, Enrico Tonelli, primo presidente di fine anno. «Si tratta di un onere pesante», risponde Tonelli. «Noi ci siamo detti disponibili a dare un contributo. Ma pensavamo

che l'anticipazione di due anni dell'Invim decennale sarebbe stata decisa in alternativa alla rivalutazione dei cesspiù patrimoniali. E invece pagheremo l'una e l'altra». **Delle due, mi pare che temete più la rivalutazione dei cesspiù.** In verità non saprei. È molto o difficile fare una stima di quanto inciderà. **Ci sono compagnie che**

hanno in bilancio immobili di grandissimo prestigio a valori storici. Ad esempio la sede della Generali in piazza San Marco.

O a Palazzo Chigi nei bilanci della compagnia di stato. Ma vede, in questi anni ci sono state molte occasioni per rivalutare questi cesspiù. Per esempio le operazioni di fusione o di concentrazione. **Insomma non siete preoccupati per questo onere aggiuntivo che graverà sui bilanci già non entusiasmanti.**

No, tutt'altro. Non voglio dire questo. Anzi. È vero che come dice lei i bilanci di questi anni non sono stati esaltanti. E questi oneri non potranno che appesantirli. **Potrebbe essere più preciso?** Diciamo che il '90 è stato un anno pesante. Il '91 dovrebbe

migliorare un poco. Il grosso buco resta quello della Rc auto. Ma sono negativi anche i rami furto auto, incendio e trasporti, a causa dell'incidenza della criminalità. **Si può quantificare il «buco» della Rc auto?**

È difficile. Bisognerebbe poter calcolare l'incidenza dell'incremento delle tariffe decise nel maggio scorso. Quello che è certo è che anche con quegli aumenti il rapporto premi-iniziali resta purtroppo negativo. **E la gestione finanziaria, che da sempre consente alle compagnie di aggiustare i bilanci, non dà più le soddisfazioni di una volta.**

Infatti. Pensi che nel valutare le tariffe della Rc auto la commissione Filippi ha valutato il rendimento delle riserve al 9,75%. Come si fa a ottenere rendimenti di questo tipo? Con i Bot, e infatti le compa-



Enrico Tonelli

mobiliare è condizionato dalle offerte delle assicurazioni.

In parte è così. Lei sa che le imprese hanno un importante patrimonio immobiliare a garanzia delle riserve tecniche. Ma le riserve devono rendere, come abbiamo visto, per integrare i premi. Ed è evidente che con l'equo canone questi sono investimenti che non danno più del 4-5%. **Insomma, le vendite continueranno anche in futuro.** Sì, è prevedibile un ulteriore smobilizzo dei cesspiù immobiliari.

Non state forse sottovalutando il danno di immagine che ciò vi procura? Pensi alle migliaia di inquilini posti di fronte all'alternativa tra comprare o subire lo sfratto.

L'assicurazione deve dare sicurezza agli assicurati, non agli inquilini. Comunque comprendo quello che vuol dire. Ma le ricordo che quasi sempre gli inquilini hanno in prelievo gli appartamenti dove abitano, a prezzi in genere inferiori a quelli di mercato. Cosa potremmo fare di più?

Potrebbe anzi dirci lei quanti ne hanno comprati?

Quest'anno non so. Nel '90 i titoli a reddito fisso hanno rappresentato il 60,4% degli investimenti delle compagnie.

E in valori assoluti? 53.150 miliardi. **Insomma, comprate Bot e vendete le case. E nelle grandi città il mercato im-**

Nevio Felicetti (Pds). «Ania ha molte colpe. Il governo altrettante»
Venti compagnie nella bufera
E il governo resta a guardare

«La situazione delle assicurazioni è fortemente critica, ma tutti stanno a guardare»: Nevio Felicetti, responsabile Pds per il settore, accusa il governo di latitanza e lo invita a convocare i maggiori gruppi assicurativi perché si facciano carico delle difficoltà delle compagnie minori: «È in pericolo il risparmio assicurativo. L'Ania ha molte responsabilità. È stato un grave errore aver sciolto Sofigea».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GILDO CAMPESATO

ROMA. «I conti non tornano, su molti incombe la minaccia di liquidazione»: nel mondo delle assicurazioni il ritorsione si sente sempre più spesso. Denunciano difficoltà aziende come Firs, Comitias o Nazionale ma naviga in brutte acque persino un gruppo come la Tirrena, collocata nel top ten italiano. In tutto tremantina una ventina di compagnie. Il vero buco nero è la Rcauto,

ma anche gli altri rami offrono poche soddisfazioni. Ne parliamo con Nevio Felicetti, responsabile assicurazioni del Pds. **Cosa può significare il preclitare della crisi?**

Se si arrivasse alla moltiplicazione dei casi di liquidazione coatta andrebbero in fumo i risparmi di migliaia di assicurati, molti posti di lavoro sarebbero tagliati, l'intero mercato assi-

curativo ne verrebbe sconvolto. È interesse delle compagnie più solide farsi responsabilmente carico delle situazioni di rischio. **Ma le compagnie chiedono di essere aiutate.**

Questo non può essere un alibi per non fare nulla. L'Ania moltiplica le lamentele per l'attuale stato di cose, ma porta anch'essa molte responsabilità. Ha voluto lo scioglimento del Sofigea, il fondo copertura rischi deputato ad intervenire nelle situazioni di difficoltà. Adesso che l'emergenza incombe si trovano senza paracadute. Ed i risultati delle cattive gestioni rischiano di scaricarsi sul risparmio degli assicurati e sui dipendenti. **Quindi niente aiuti pubblici.** Se per aiuti pubblici si intendono soldi, assolutamente no.

Piuttosto, sono necessari atti di governo responsabili a sostegno del mondo assicurativo. Ci vuole un patto reciproco. Il ministro dell'Industria Rodolfo Bonvisini, responsabile dei maggiori gruppi assicurativi e chieda alle imprese di intervenire per risolvere le situazioni di difficoltà ridando credibilità al mercato. Conviene a tutti. Da parte sua, il governo si impegna a risolvere questioni come riforma della Rcauto, previdenza integrativa, lotta seria contro la criminalità assicurativa: tutti nodi irrisolti che hanno finito col tagliare l'erba sotto i piedi delle compagnie.

Il sottosegretario Babbini, delegato dal governo ad occuparsi del settore, ha fatto capire di non essere contrario ad un salvataggio guidato dall'Uniorias. È un'idea assurda. L'Uniorias



Nevio Felicetti

di previdenza integrativa lo si deve all'iniziativa dei soli parlamentari: in tutti questi anni il governo non ha mai presentato alcun progetto.

Forse il ministro dell'Industria è troppo occupato con altri guai per occuparsi di assicurazioni. Di sicuro ha sottovalutato i problemi del settore. A questo punto sarebbe opportuno che la responsabilità delle assicurazioni passasse al ministro del Bilancio che se non altro si è dimostrato più sensibile sulle tematiche finanziarie.

Si discute molto dell'Isvap, l'istituto delegato al controllo del mondo assicurativo. Può svolgere un ruolo molto importante di sostegno tecnico, di aiuto alla definizione e alla soluzione dei problemi. L'Isvap deve prendere ad esempio Bankitalia che quando si trova di fronte a situazioni di crisi bancaria non se ne sta alla finestra a guardare ma interviene, escogita i rimedi. Non per coprire i responsabili dei dissesti ma per tutelare il risparmio assicurativo.

Il Pds sui posti di lavoro
Come mettere insieme questione democratica e questione sociale

Oggi a Roma assemblea nazionale dei segretari di fabbrica e dei luoghi di lavoro del Pds. Di fronte alla crisi estrema di un modello istituzionale ma anche di un modello economico ritorna la necessità di riconnettere questione economica e questione sociale. Essenziale il ruolo dei lavoratori per contrastare la deriva populistica e plebiscitaria che minaccia la democrazia italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO DI SIENA

ROMA. Importante appuntamento oggi del Pds col mondo del lavoro. Al Teatro Centrale di Roma, nei pressi di Botteghe Oscure, un'introduzione di Fabio Mussi aprirà un confronto tra i quadri di partito sui posti di lavoro, che prevede la partecipazione di Bruno Trentin e sarà concluso da Massimo D'Alema. Nel corso dell'iniziativa, presieduta da Gavino Angius, il nuovo partito dovrà infatti tirare le prime somme sia di quanto resta dell'ingente eredità di rapporti coi lavoratori italiani lasciata dal Pci, sia delle novità che la nascita di una nuova formazione politica necessariamente comporta rispetto a quella stessa tradizione.

Essa poi viene a coincidere con passaggi cruciali della vicenda politica e sociale del paese. Vi è, da questo punto di vista, la grave crisi istituzionale. Ma accanto a questa anche l'avvio di un processo di ristrutturazione industriale molto più vasto di quello degli anni Ottanta, e contemporaneamente lo stallo a cui è giunta la trattativa sul costo del lavoro. Non vi poteva essere quindi momento più opportuno per rimettere insieme questione democratica e questione sociale - come dice Fabio Mussi - per creare una diga a partire dai lavoratori alle sollecitazioni plebiscitarie e populistiche che vengono sia dalle Leghe che dalle più alte autorità dello Stato. Il movimento operaio italiano si è tradizionalmente sottratto a tali suggestioni e ha sempre puntato sull'allargamento degli spazi democratici. Un ruolo che ritorna attuale oggi in cui l'«ingresso» in Europa accelera la crisi estrema di un modello economico e di un modello istituzionale: due facce di una fase della storia italiana un via

di superamento. La ristrutturazione industriale costituisce altresì una sfida per il Pds a rinnovare e a rafforzare ulteriormente la presenza del partito nei posti di lavoro. Si tratta anche di costruire una nuova cultura politica che indichi a una pratica di relazioni industriali fondata sulla codeterminazione una prospettiva di autonoma elaborazione, non necessariamente subalterna alle scelte dell'altra parte sociale.

Questo appuntamento di oggi ha alle spalle una serie di passaggi che proprio sulla prospettiva di nuove relazioni industriali, e su una politica economica che sappia non subire sulla difensiva la ristrutturazione in atto, hanno l'obiettivo di costruire pezzo per pezzo una politica all'altezza delle trasformazioni in atto. Mi riferisco all'assemblea dei ferrovieri del Pds di Bologna del settembre 1991, aperta da una relazione di Franco Mariani, alle iniziative sull'Ansaio e sull'industria della difesa di Umberto Minopoli, a quella sulla piccola impresa di Andrea Margheri, alla messa a punto delle posizioni del partito sul pubblico impiego di Nino Zucaro.

Si può dire che dal punto di vista delle politiche del lavoro il Pds oggi tende a completare le posizioni dell'ultima stagione d'iniziativa del Pci in questo campo - la battaglia sui diritti nei posti di lavoro, per intendere - con una più pertinente attenzione al mutamento dell'organizzazione del lavoro e del profilo dei lavori che sta avvenendo nel pieno di una complessa ristrutturazione economica. Un compito non semplice ma essenziale per la battaglia democratica che è in corso.